

L'IMPATTO DEGLI SMITHS
SULLA SOCIETÀ: UN CONVEGNO

L'impatto del gruppo rock degli Smiths sulla cultura e sulla società è il tema di un convegno accademico internazionale che si terrà la prossima settimana a Manchester, città da cui partì la band guidata dal cantante Morrissey. Il simposio, intitolato «Perché coccolare le complessità della vita», si terrà alla Manchester Metropolitan University e analizzerà l'influenza degli Smiths, al loro apice dall'84 fino allo scioglimento nell'87, sulla società, la musica e la politica britanniche. Altro tema cruciale sarà l'influenza dei testi di Morrissey nell'ambito di sessualità, razza, immaginario di classe e appartenenza nazionale.

libri rock

VASCO CHI? ROSSI, UN TIPO CHE VA SEMPRE AL MASSIMO,

Roberto Carnero

Se con dopo averlo visto di nuovo sul palco di Sanremo, se le sue canzoni vi accompagnano, se vi è venuta la voglia di rileggere la carriera di Vasco Rossi, vi può aiutare un libro di Michele Monina. Il titolo l'ha deciso, suo malgrado, lo scrittore messicano Paco Ignacio Taibo II, una sera, a cena, con l'editore Marco Tropea e con l'autore. «Vasco chi?», si è chiesto perplesso osservando la bozza della copertina del volume. Perché, certo, Vasco Rossi da noi è famoso, ma in Messico sarà proprio un signor Rossi qualsiasi. Vasco chi? Una vita tra buoni e cattivi (Tropea, pagine 192, euro 10,00) si intitola, dunque, il libro che Monina ha dedicato al cantante di Zocca (Modena). Monina avverte subito di non essere un fan di Vasco, ma di aver voluto avvicinarsi al suo lavoro con gli

strumenti professionali che, per mestiere, gli sono consueti, cioè quelli del critico musicale. Anche se non ha rinunciato, in realtà, alla forma dell'intervista, almeno nella prima parte del volume, che è una distesa chiacchierata con l'oggetto dell'indagine in persona. E sebbene non gli interessi tanto il mito di Vasco, l'autore non può fare a meno di partire dalle cifre: le 500 mila copie vendute dell'album Buoni o cattivi, i 240 mila spettatori per i tre concerti tenuti allo stadio di San Siro nel luglio di due anni fa, i 600 mila biglietti esauriti in prevendita nel giro di poche settimane per l'ultimo tour estivo (e il prossimo 7 giugno il tour ricomincerà dal Delle Alpi di Torino). Nato nel 1952 sull'Appennino emiliano, il montanaro Vasco Rossi è partito dai suoi luoghi d'origine

anche come cantante. Una carriera che, discografia alla mano, Monina ricostruisce con scrupolo filologico nella seconda sezione del libro. Fegato, fegato spappolato (1979) ci restituisce un quadretto di paese niente male, feroce e ammiccante a chi la provincia da ragazzo l'ha vissuta sulla propria pelle. Nel 1979 un'esecuzione particolarmente «su di giri» di Sensazioni forti durante un collegamento di Domenica In dal Motor Show di Bologna costerà a Vasco la stroncatura di Nantas Salvalaggio sulla rivista «Oggi». È la prima pietra di un vero e proprio linciaggio morale che appicccherà addosso a Vasco quell'etichetta di «tossico» che per molto tempo, complice una complicazione giudiziaria (arresto con l'accusa di spaccio), nessuno riuscirà a scuotergli di dosso. Un

attacco che però contribuirà a fare di Vasco un caso nazionale. E al quale il cantante risponderà, ovviamente in musica, con il brano Vado al massimo (1982). Va al massimo e chiede che gli portino Dio, in persona, perché ha qualcosa da dirgli. E anche Portatemi Dio (anno di grazia 1983) provocherà gli strali dei vescovi. Poi, andando avanti con gli anni, i suoi successi sono quelli più vicini a noi, e dunque più freschi nella memoria. Ma è bene che Monina abbia scelto di sottolineare l'importanza degli esordi, dei primi passi mossi come dj nelle radio libere (erano gli anni Settanta). È lì, in quella spontaneità un po' scriteriata, in quella genuinità casereccia, la ragione della sua resistenza attraverso i decenni.

Telenovele cristiane, integralismi d'America

Sulla scia di Gibson, per la provincia le tv puntano su storie piene di religione militante, droga, sesso

Bruno Marolo

WASHINGTON Sesso, droga e religione. Le televisioni americane preparano una miscela esplosiva per alzare gli indici di ascolto. Cavalcano l'ondata di integralismo che si è manifestata con la battaglia per prolungare la vita di Terri Schiavo. Hanno messo in cantiere tutta una gamma di telenovele a sfondo cristiano. La religione con cui sperano di fare cassetta non è però quella bonaria, per famiglie, proposta in Italia dalla serie televisiva di Don Matteo. È una lotta violenta del bene contro il male, che buca il video e divide il pubblico.

La Nbc manderà in onda dal mese prossimo *Rivelazioni*, sei puntate che si ispirano liberamente alle profezie apocalittiche della Bibbia. Una suora, sorella Josepha Montifiore, e uno scienziato laico cercheranno insieme i segni della seconda venuta del Messia che dovrebbe annunciare la fine del mondo. Negli studios della stessa rete sono cominciate le riprese del *Libro di Daniele*, che ogni settimana racconterà una nuova avventura di un pastore della chiesa episcopale capace di dialogare con Gesù. Niente a che vedere con i divertenti sfoghi di Don Camillo ai piedi della croce, inventati da Giovannino Guareschi e resi celebri da Fernandel. Gli autori della Nbc vogliono sottrarre spettatori alla serie *Casalinghe disperate*, su una rete concorrente. Il loro ministro del culto, interpretato dall'attore Aidan Quinn, si trova coinvolto in situazioni altrettanto scabrose. Ha un figlio omosessuale e una figlia in carcere per spaccio di droga. Egli stesso si impaccia senza ritengo. In una delle prime puntate scopre il cadavere del cognato, assassinato dopo aver rubato la cassa della chiesa. Chiede



Una scena da «Passion», il film di Mel Gibson

aiuto al cielo, e gli appare un Gesù in versione hip hop.

La Fox Tv, che ha raccontato l'invasione dell'Iraq come un conflitto tra il bene, impersonato da George Bush, e il male incarnato in Saddam Hussein, sta confezionando uno sceneggiato coerente con questa visione. Il titolo è *Briar and Graves*. Il protagonista è un prete scomunicato, che ha il whisky e la pistola facili, e uccide i

malvagi in nome di Dio. Non mancano le scene dei sesso. La donna dell'ex prete è una neurologa che al suo fianco ritrova la fede. La Abc non è da meno. Sta creando un personaggio ultraconservatore, aggressivamente devoto, per la serie *Rosso e Blu*. Il rosso è il colore del partito repubblicano di destra, il blu quello della sinistra democratica. Nell'America guerriera e clericale torna di attualità i grandi temi affrontati in *Le*

Rouge et le Noir. L'eroe di Stendhal, Fabrizio del Dongo, prima soldato, poi cardinale, ma sempre fortunato con le donne, era tormentato dai dubbi. Nella nuova versione americana, è ossessionato dalle certezze. Non può sbagliare, perché il suo è il partito di Dio.

Per i produttori, l'ispirazione non è venuta dal cielo, ma dal fatturato delle imprese che per prime si sono messe su questa

strada. *La Passione* di Mel Gibson ha ottenuto incassi record l'anno scorso, e ancora oggi internet ribolle di messaggi di protesta per la nuova edizione in cui il regista ha tagliato sei minuti particolarmente sanguinosi. *Il codice Da Vinci*, infarcito di corbellerie su Maria Maddalena, è stato deriso dagli storici ma ha venduto 25 milioni di copie. La serie di romanzi *Left Behind*, che racconta la gesta truculente del messia tornato

sulla terra per sterminare gli infedeli e ricostruire il tempio di Gerusalemme, ha incassato 650 milioni di dollari. L'autore, Tim LaHaye, ha svolto un ruolo importante nelle campagne elettorali del presidente Bush.

Kevin Reilly, presidente della divisione spettacoli della Nbc, considera l'integralismo religioso una miniera d'oro. «Il nostro mestiere - ha spiegato al *Wall Street Journal* - è di scoprire nuovi filoni. La religione ha un potenziale immenso e ancora poco sfruttato». In un sondaggio Gallup 60 americani su cento hanno dichiarato che la religione ha una parte molto importante nelle loro vite. «D'altra parte - sostiene Reilly - perderemmo una occasione d'oro se entrassimo in queste acque soltanto con sceneggiature innocue e adatte a tutti. Combinando fede e morale con qualche ingrediente piccante possiamo trovare la formula vincente». Ai produttori come Reilly interessa la pubblicità, e tutti sanno che il sesso fa vendere. Ma c'è una ragione più forte. Le telenovele integraliste adattano gli ingredienti di *Sex and the City*, che ha successo soltanto a New York, ai gusti dell'America profonda che ha votato per George Bush. Questa America ha una concezione militante della religione. Ama il Vecchio Testamento e i neo conservatori. Nella serie della Cbs *Joan of Arcadia*, nominata per il premio Emmy, la protagonista ode la voce di Dio. Gli indici di ascolto sono precipitati quasi a zero dopo una puntata in cui si lascia capire che si trattava di una allucinazione mistica. La scrittrice Barbara Hall ha avuto istruzione di introdurre nella sceneggiatura un altro personaggio che riceva veri e indiscussi ordini dal cielo. Il pubblico religioso non vuole i dubbi o astrazioni. Non per nulla ha eletto un presidente che si proclama ispirato da Dio.

Il cantante dichiara via radio al reverendo Jackson che è sotto processo per un complotto razzista, mentre il giudice ammette i testimoni di una precedente accusa di pedofilia

Michael Jackson: «Sono come Mandela, perseguitato perché nero»

Francesca Gentile

LOS ANGELES «Il mio punto di riferimento è Nelson Mandela». La spara grossa Michael Jackson ai microfoni della popolare trasmissione radiofonica «Keep Hope Alive» del reverendo Jesse Jackson. La spara grossa sostenendo di essere vittima di un complotto razziale all'origine del suo arresto e del processo a suo carico per molestie sessuali nei confronti di minori. La pop star è alle strette, il dibattito davanti al tribunale di Santa Maria in California si sta avviando verso una fase cruciale e sino a questo momento le cose non vanno come Jackson e i suoi legali vorrebbero. Così la linea difensiva dell'autoproclamatosi re del pop si sta facendo fantasiosa: «Per favore, siate

pazienti e continuate a credere in me perché io sono completamente, completamente innocente. Sappiate che è in corso una cospirazione nei miei confronti. Come faccio a resistere? La storia di Mandela mi dà la forza di continuare, sapere da cosa è passato lui rende più forte me. È molto doloroso ma ciò che è successo a me è capitato ad altri importanti esponenti della comunità afroamericana».

Chi è Michael Jackson? Un pazzo? Un paranoico? Un lucidissimo pedofilo? Oppure un innocente caduto per sbaglio nelle maglie della giustizia americana? Difficile pensare che sia proprio un complotto razzista a volere incastrare lui, che non è certo conosciuto per essere il più attivo fra gli esponenti della comunità nera. Proprio lui, che ha sempre tentato di nascondere, sotto chili di cerone bian-

co, il colore della sua pelle. Eppure crede a quello che dice e lo ribadisce il giorno di un'udienza importante del processo che da ormai cinque settimane lo vede seduto sul banco degli imputati.

Ieri a Santa Maria, nel corso di un'udienza preclusa alla giuria popolare, il giudice Rodney Melville ha deciso di ascoltare i testimoni di un vecchio e analogo caso venuto alla luce nel 1993. Allora un ragazzo di 13 anni accusò la pop star di averlo ripetutamente molestato. In quel caso Jackson raggiunse un accordo economico con la famiglia dell'adolescente. Venti milioni di dollari affinché la denuncia venisse ritirata. Ora il giudice Rodney Melville ha deciso di far pesare, nel processo in corso, un episodio per il quale Jackson non era stato giudicato, ma dal quale lo stesso cantante si era

chiamato fuori sborsando un'ingente somma di denaro: operazione non certo pulita agli occhi della giuria, dodici cittadini americani di cui sette bianchi, quattro ispanici e un asiatico, neppure un nero.

Forse per questo Jackson ha deciso di giocare la carta del complotto razzista e di raccontarla ai microfoni di uno dei maggiori attivisti dei diritti civili, il reverendo Jackson, citando anche altri esempi di celebrità nere perseguitate negli Stati Uniti, a causa del colore della loro pelle, come i pugili Jack Johnson e Muhammad Ali. «Nessuna delle storie raccontate al processo è vera. È tutto inventato e tutto questo è molto triste. Io prego molto. Solo così riesco a farcela. Sono una persona forte. Sono un guerriero e so cosa c'è dentro di me. Sono un lottatore

e ce la farò ma tutto questo è molto doloroso. Sono comunque un essere umano e tutto questo fa molto, molto male. È il momento psicologicamente più doloroso della mia vita».

Il cantante, sempre ai microfoni della popolare trasmissione del reverendo Jackson, fa un'altra ipotesi circa le ragioni del complotto a suo dire in atto: «È in corso una sporca campagna riguardante i diritti, da me acquisiti, sul 50% del catalogo delle canzoni dei Beatles, di Elvis Presley e di Little Richard. Si tratta di un'importante operazione che vale una grossa somma di denaro. È in atto una battaglia intestina e sporca per l'acquisizione dei diritti su quel catalogo e ne parlerò nel corso del processo. Voglio mettere anche a tacere le voci che mi vogliono sull'orlo della bancarotta. È tut-

to falso e riuscirò a dimostrarlo. Tutto questo succede a causa della mia fama. Più grosso è il successo e più grande sarà il bersaglio».

Davvero difficile farsi un'idea chiara di chi è Michael Jackson. Difficile capire persino se i suoi numerosi malori, che a più riprese hanno causato l'interruzione del processo, sono veri oppure fanno parte di una strategia adottata per ritardare il corso della giustizia. Al reverendo Jackson il musicista ha detto prima di essere fragile e malato («I miei polmoni sono malandati e mi sembra di avere tutto il peso del mio corpo che preme sulla scatola toracica. È terribilmente doloroso»), poi di stare benissimo («La mia salute è perfetta»). Davvero arduo il compito di quei dodici cittadini americani che devono giudicarlo.

mi
consenta
una
risata.



Mister Me
Opera buffa in un atto
libretto di Gianluigi Melega
musica di Luca Mosca
direttore Andrea Pestalozza

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità